Finanza

Tutti i piani e i progetti di Ligresti

DARIO VENEGONI

MILANO. Sorridente, disteso, persino un po' abbronzato («Non si vive solo per lavorare»), Salvatore Ligresti ha presieduto l'assemblea della sua finanziaria Premafin davanti a 29 azionisti e a diverse decine di dipendenti e osservatori. Il recente rinvio a giudizio per corruzione (è accusato di aver versato delle tangenti per favorire certe pratiche immobiliari) non sembra sfiorarlo. Di certo non gli impedisce di restare al centro di un ramificato intrico di interessi, in contatto con alcuni dei nomi più importanti dell'economia nazionale.

Socio e consigliere di Mediobanca, si dice di lui che sia il pupillo di Enrico Cuccia, il quale conta sulla sua eccezionale forza finanziaria per realizzare alcuni suoi arditi disegni. Voci, forse. Sono fatti invece l'alleanza - sancita con importanti incroci azionari - con Pirelli, Ferruzzi e De Benedetti in Italia, oltre che con la francese Gan e l'inglese Friend's Provident, due nomi di spicco nel mondo assicurativo continentale.

Con queste amicizie, e con un arco di interessi che va dalle assicurazioni (Sai), alle costruzioni (Grassetto e attività immobiliari), alla sanità (la catena delle cliniche private) alle grandi infrastrutture (l'autostrada Milano-Torino), alla finanza (le quote nella Bna, nelle Ferrovie Nord Milano, e in una miriade di società) il gruppo Ligresti è pronto per lanciarsi in nuovi affari. Si pensa all'alta velocità ferroviaria, con il progetto (già presentato alle Ferrovie) di linee nuove superveloci tra Milano, Genova e Torino. Si pensa a importanti insediamenti turistici («per utilizzare al meglio il nostro patrimonio, il sole e il mare»), si pensa a «edilizia sociale per la terza età».

Alle autorità si chiede lo snellimento delle procedure («come è stato fatto per gli stadi dei mondiali») e soprattutto di cambiare radicalmente il sistema delle gare d'appalto: basta con le aste al ribasso, si devono proporre commesse «chiavi in mano», escludendo la possibilità di qualsiasi rivalutazione dei prezzi.

Ma gli affari veri ai quali Ligresti pensa sono di ben altra dimensione. Intanto la Premafin parteciperà al collocamento dell'aumento di capitale delle Generali, su invito di Mediobanca. E poi c'è il capitolo Banca Nazionale dell'Agricoltura. Ligresti possiede l'1% circa del capitale della banca, ma è in agguato aspettando di poter mettere le mani sulla quota ancora in portafoglio alla Federconsorzi. L'obiettivo è quello di costituire tra la Sai e la Bna un gruppo assicurativo-bancario di dimensioni internazionali.

Quanto alle numerose cause pendenti presso la magistratura, nessun problema, si assicura: «Abbiamo piena fiducia nella giustizia, dice Ligresti, siamo innocenti e lo dimostreremo». Nessuno degli importanti amici italiani o stranieri, del resto, ha fin qui mostrato il minimo imbarazzo. E allora, perché preoccuparsi?

Federconsorzi: scade oggi il termine dato ai creditori per aderire al piano di liquidazione volontaria Scontato il provvedimento coattivo

Netta chiusura dalle banche estere che rivendicano il saldo dei crediti Polenghi e Fedital da ieri in amministrazione controllata

Liquidazione coatta per Fedit?

La Federconsorzi si avvia verso la liquidazione coatta. Il ministro Goria ha confermato questa soluzione incontrando i sindacati. Non esiste praticamente altra strada dopo che le banche estere si sono dette indisponibili per la liquidazione volontaria, in quanto chiedono di essere rimborsate totalmente. Da ieri amministrazione controllata per Polenghi e Fedital (Massalombarda e Jolly Colombani).

MILANO. La strada della liquidazione coatta della Federconsorzi sembra ormai inevitabile. Questa sera scadono i termini per la risposta da parte delle banche e dei fornitori circa l'adesione all'ipotesi di liquidazione volontaria. Se le banche italiane hanno dato per larga parte una risposta positiva (sarebbero 600 su 1300 i creditori d'accordo con questa soluzione), dal fronte della banche estere emerge una linea sostanzialmente contraria al piano dei commissari. È questo l'orientamento maturato nel corso di un incontro tra tutti gli istituti di credito stranieri interessati svoltosi ieri a Londra, presenti circa 60 funzionari in rappresentanza di 27 banche internazionali. Le banche estere, ha detto una fonte presente all'incontro, informeranno i commissari della Federconsorzi di non essere in grado di rispondere alla proposta di liquidazione volontaria per mancanza di informazione. «Ci hanno chiesto di dire sì o no a buio», ha spiegato un banchiere, «senza darci le cifre riguardanti il tasso di recupero dei prestiti concessi ne' uno schema con le scadenze previste». «Non abbiamo neanche avuto una stima dei beni patrimoniali di Federconsorzi», ha aggiunto il banchiere.

L'unica strada da imboccare sembra dunque quella della liquidazione coatta. Lo stesso Goria ha confermato questa soluzione ai rappresentanti dei sindacati, impegnandosi nella ricerca di tutti gli strumenti necessari per la salvaguardia dell'occupazione.

La procedura per l'amministrazione controllata è stata frattanto decisa per le attività agro-industriali: la Fedital. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della stessa società, di cui è azionista di maggioranza la Federconsorzi. La misura, ha spiegato l'amministratore delegato, Silvio Pellizzoni (che era direttore generale Federconsorzi prima del commissariamento della stessa) risponde a «una politica di carattere protettivo, per attuare azioni di risanamento e di dismissioni dal momento che con la situazione attuale della Federconsorzi sotto commissariamento, non è permesso attuare dismissioni». Attraverso l'amministrazione controllata - ha spiegato ancora Pellizzoni - si possono compiere operazioni di carattere straordinario, che vengono avallate dal giudice. Per quanto riguarda la Fedital, occorre ricordare che l'attività principale è rappresentata dalla divisione Polenghi-Lombardo, mentre, in merito al discorso complessivo dell'amministreazione controllata, Pellizzoni ha dichiarato che verrà allargata a buona parte delle società collegate della Fedital (Jolly Colombani, Massalombarda, Siapa, Federgraf e altre), «per nuscire a dar seguito al programma di dismissioni come previsto nel precedente programma di ristrutturazione» voluto da Pellizzoni nella vecchia Fedit.

Molte, a poche ore dal «crack» le reazioni. «Per il sindacato – afferma Sergio Cofferati, segretario nazionale Cgil – c'è l'impegno a vigilare perchè siano rispettati i diritti e le spettanze dei lavoratori. Infatti dei 20 mila dipendenti della federconsorzi, oltre la metà sono dipendenti di aziende controllate». «In questa fase di emergenza - ha aggiunto Cofferati - occorre inoltre garantire il funzionamento dei consorzi provinciali e al tempo stesso delle aziende. Per il futuro, la Federconsorzi dovrà essere ispirata sulla valorizzazione dell'autonomia dei poli produttivi e lo snellimento delle funzioni centrali». Infine Cofferati critica Goria: «Il ministro ci sembra molto disponibile, ma anche piuttosto a corto di proposte. Ci sembra sembra che il ministero stia brancolando nel buio».

Per Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, ora è compito di tutti - governo e organizzazioni agricole - ridisegnare assieme nuove forme organizzative dell'agricoltura italiana. La Confcoltivatori unisce in questo suo impegno per rammodernare la nostra agricoltuira l'azione sul fronte nazionale e quella su scala europea. Il 9 e 10 luglio porterà alcune migliaia di agricoltori a Bruxelles per un «assedio simbolico» delle sedi delle istituzioni comunitarie, Commissione e Parlamento dove si decidono infatti le sorti della nostra agricoltura. «Avvertiamo il pericolo – afferma Massimo Bellotti – che di fronte ai grandi appuntamenti che ci stanno di fronte l' agricoltura italiana si appiattisca sulla sola immagine del fallimento della Federconsorzi. Ma questa immagine é falsa».

Sme: via libera alla fusione con Alivar Fatturato 5300 miliardi

NAPOLI. L'assemblea dei soci della Sme, la società meridionale finanziaria, ha approvato ieri maggioranza il bilancio dell'esercizio 1990. Il bilancio consolidato si è chiuso con un utile netto di 125,3 miliardi di lire, facendo registrare un incremento del 28,4 per cento sull'utile 1989. Il fatturato del gruppo si è invece attestato a 5294,7 miliardi, con un aumento del 12,3 per cento. Il margine operativo lordo è stato di 300,3 miliardi (+28,4%). Nel corso dell'assemblea - alla quale è intervenuto il presidente della società, Luigi Girardin, che ha comunicato le dimissioni da presidente e da consigliere della società - è stato anche approvato il progetto di fusione per incorporazione della controllata Alivar in Sme. La fusione avverrà annullando le azioni Alivar possedute dalla società meridionale (83,11% del capitale) ed assegnando agli azionisti terzi di Alivar sette azioni da mille lire nominali della Sme contro due azioni, nominali, da mille lire dell'Alivar. Il consiglio di amministrazione della Sme si nunirà il due luglio prossimo per l'attribuzione delle cariche sociali. All'assemblea sono intervenuti anche esponenti della Lega per l'ambiente, detentori di una piccola quota azionaria, che hanno formulato rilievi critici sulla qualità di alcuni prodotti del gruppo e consegnato al presidente Girardin un dossier sui risultati di indagini effettuate dalla Lega sempre sulla qualità dei prodotti Sme. Il bilancio della società capogruppo, la Sme finanziaria, invece, si è chiuso con un utile di 57,7 miliardi, in calo rispetto ai 68,6 dell'89. «Una diminuzione - ha spiegato l'amministratore delegato della Sme, Mario Artali - dovuta alla capitalizzazione di alcuneaziende, in particolare della Commerciale immobiliare Atena spa, per aumentare lo sviluppo, e della Italgel spa, impegnata in uno sforzo di risanamento aziendale».

Karl Otto Pöhl governatore della Banca Centrale tedesca

Ieri a Berlino l'ultima conferenza stampa del governatore Bundesbank

L'addio di Pöhl grande Tesoriere di Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ultima conferenza stampa (almeno come presidente della Bundesbank) di Karl-Otto Pöhl, che a fine luglio lascerà l'incarico. Il Grande Tesoriere, a quattro giorni dal primo anniversario dell'unità monetaria, ha tracciato un bilancio «tecnico» di questi ultimi dodici mesi e ha colorato un po' di rosa la prospettiva dei prossimi.

La sua ultima conferenza stampa arriva all'indomani della notizia che, per la prima volta dopo 8 anni, l'inflazione ha superato (e ben di mezzo punto) la soglia psicologica del 3%: tre buoni motivi per spiegare l'attesa che ha circondato, ieri, l'incontro convocato con i giornalisti da Karl-Otto Pöhl alla conclusione dei lavori del consiglio della banca centrale a Berlino. Attesa che è stata soddisfatta solo in parte: da quando ha deciso di andarsene il «cane da guardia» della stabilità monetaria tedesca ha assunto un atteggiamento molto «soft». Ragiona pacatamente e pure se non nasconde preoccupazioni e dissensi sulla politica del governo, lo fa con grande diplomazia: niente a che vedere con i giudizi taglienti che qualche mese fa scatenarono la tempesta con «quelli di Bonn». Pure all'impennata dell'inflazione, che in Germania inquieta gli animi più che in qualsiasi altro paese, Pöhl reagisce con calma serafica: «Non siamo abituati a reagire con misure a corto termine a tendenze che vanno valutate sul medio periodo», ha detto ieri. E infatti il Consiglio della Bundesbank, a dispetto di quanto qualcuno si aspettava, non ha ritoccato i tassi, che restano al livello fissato a febbraio (6,5 il tasso di sconto, 9 il «Lombard»). Almeno fino alla prossima seduta, che è convocata per l'11 luglio.

Comunque, un giudizio sui primi dodici mesi dell'unità monetaria (che la Bundesbank com'è ampiamente noto avrebbe fatto in tutt'altro modo) il presidente non poteva proprio evitarlo e fra le righe, e dietro le insistenze dei giornalisti, qualche accento critico nei confronti di Bonn lo si è còlto. Sul cambio 1:1 tra i due marchi Pöhl continua a pensare che è vero che la decisione spettava ai politici, ma che «si potevano pensare altre regole». Comunque, aggiunge, si tratta ormai di «una storia del passato» e la Bundesbank è fiera di aver comunque garantito il funzionamento «tecnico» dell'operazione.

Quanto al presente, Pöhl ritiene che con i 150 miliardi di marchi che quest'anno verranno destinati ai nuovi Länder della Repubblica federale si è toccato il tetto delle possibilità in fatto di trasferimenti finanziari diretti. Si tratta ora di far in modo che questi soldi, che rappresentano i due terzi del prodotto sociale lordo della Germania est, non finiscano nei «bilanci consuntivi» ma facciano da volano per gli investimenti, che sono ancora troppo limitati. Anche la politica salariale dev'essere sottoposta alla necessità di incentivare gli investimenti: Pöhl «comprende bene i problemi sociali» che spingono verso un adeguamento dei salari, ma ammonisce che aumenti troppo veloci possono diventare controproducenti. Così come le sovvenzioni dirette, secondo il presidente della Bundesbank, vanno bene finché non diventano un «sistema» che finirebbe per rendere intere settori e intere regioni dipendenti dagli aiuti esterni.

Pöhl è ben consapevole delle «difficoltà enormi» che dopo la «riuscita tecnica» dell'operazione marco unico hanno investito l'economia orientale, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro. Ma vede anche qualche segnale di «sviluppi positivi»: per esempio, dice, la produzione industriale, dopo la drammatica caduta verticale dei mesi scorsi, comincia a stabilizzarsi. Insomma, potrebbe cominciare a vedersi la fine del tunnel. Sempre che, questo non lo dice ma lo fa capire, il governo non commetta altri errori.

Tutti i big al congresso Cgil di Milano. Oggi le votazioni finali

Trentin: confronto sui problemi Bertinotti: parli da capocorrente

Botta e risposta a tre al congresso Cgil di Milano tra Bertinotti, Trentin e Pizzinato. Il numero uno della Cgil invoca il «confronto sui problemi concreti» e si chiama fuori dagli schieramenti: «Non ho firmato nessuna mozione». Ma lascia insoddisfatto il leader di *Essere sindacato*: «Trentin ha parlato da vero capocorrente». Oggi si votano mozioni, emendamenti e il direttivo su lista unitaria.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Dalla tribuna del congresso Cgil di Milano Bruno Trentin esorta a rompere le contrapposizioni ideologiche e a riportare il dibattito sui temi concreti, quelli indicati nel programmma comune. Rivendica il diritto di ergersi sopra le parti: «Non ho firmato nessuna mozione. Invece di dividerci tra catastrofisti ed ottimisti, pronunciamoci sulle scelte: l'unificazione dei diritti del mondo del lavoro e tra lavoratori pubblici e privati, la riforma dello stato sociale, la democrazia economica, la trattativa di giugno». Tutto ciò senza negare le divergenze, soprattutto sulla democrazia e l'unità, precisa Trentin replicando a Fausto Bertinotti che, sia pure con il garbo dovuto ad un «congresso dialogante» aveva riproposto il grande edificio alternativo che a Milano ha raccolto il 25 per cento di consensi. Bertinotti tuttavia aveva deluso quanti - Antonio Pizzinato in testa - attendevano da lui un segnale di disponibilità («Essere sindacato» si astiene sugli emendamenti). La prospettiva di spostare a sinistra l'asse politico della Cgil modificando i rapporti di forza per ora è solo una speranza, forse un sogno, nonostante il «passo in avanti» compiuto a Milano con la riscrittura unitaria di alcune tesi, tentativo che Pizzinato in parte apprezza. Critica l'irremobilile Bertinotti («Ha ripetuto gli stessi concetti di Ariccia») ma anche Trentin («Nessun segnale di apertura agli emendamenti»). Bertinotti replica a Pizzinato che anche la recente assemblea di Cgil-Cisl-Uil lo conferma nella convinzione che il

Bruno Trentin

sindacato deve cambiare pelle, testa e cuore. E a Trentin rimprovera l'incoerenza: «Non può ergersi *super partes* e poi comportarsi da vero capocorrente: nel suo intervento è assente qualsiasi analisi della società, nessun confronto di proposte». A sua volta Pizzinato si dichiara «preoccupato per la non ancora sufficiente risposta della maggioranza al malessere dei lavoratori e dei pensionati. La maggioranza deve avere il coraggio di rispondere ai suoi problemi interni, ma soprattutto ai problemi del lavoro. È possibile solo con una strategia unitaria da sindacato generale». Trentin per la verità non ha negato gli «errori del sindacato, nè il malessere dei luoghi di lavoro. Ma ha indicato solo cause contingenti, non riconducibili a mutazioni cromosomiche del sindacato. Nel contratto metalmeccanico, ad esempio, l'errore è stato di illudere (con una piattaforma sommatoria di richieste), di aver capito tardi «che il padrone ci aspettava sulla contrattazione decentrata» e di non aver fatto la consultazione (proposta dal direttivo Cgil ma respinta dalla categoria). Secondo esempio, la trattativa di giugno. A chi gli contesta la mancata consultazione, Trentin replica che nessuno l'ha proibita e che «la democrazia non si conquista per decreto». Invocare la democrazia ignorando che essa deve fare sintesi tra voci diverse è pura demagogia. Così come non si può riproporre una visione settaria dell'unità secondo la logica del «meglio soli che male accompagnati», perchè l'unità è la condizione per vincere.

Allarme assicurazioni

Denunce anche da Fondiaria che propone un consorzio per il rischio criminalità

ROMA. Assicurazioni sempre più nel mirino della criminalità. Dopo l'allarme lanciato da Unipol e Toro, ieri un'altra grande compagnia, la Fondiaria, ha suggerito una proposta per far fronte agli esborsi crescenti di somme di denaro causati dal notevole incremento dei furti. L'amministratore delegato, Alfonso Scarpa, ha detto che si potrebbe creare una sorta di «organizzazione consortile» che gestisca i «rischi tarati», cioè rischi specifici in aree specifiche. In questo modo sarebbe possibile fronteggiare situazioni in cui «i rischi sono così certi che non esiste più un prezzo a cui è possibile fare assicurazione». Organizzazioni di questo tipo già esistono in Francia. E, secondo Scarpa, potrebbero essere molto utili in una situazione come quella italiana che rischia di diventare proibitiva. «Ci sono zone - ha detto l'amministratore delegato di Fondiaria a margine dell'assemblea della holding fiorentina - dove non esiste più un'attività assicurativa possibile», la situazione è ritenuta particolarmente grave al Sud dove l'aumento dei furti soporattutto negli appartamenti è impressionante.

Intanto, Fondiaria è corsa ai ripari grazie al supporto di agenzie, costituite principalmente da ex poliziotti che operano per sventare casi di truffa. «Finora - ha detto l'amministratore delegato - abbiamo conseguito ottimi risultati». Nonostante le situazioni di difficoltà Fondiaria, comunque, non abbandonerà le aree «più difficili». «Anche se - ha sottolineato Scarpa - esistono in quelle zone portafogli che vagano da una compagnia all'altra insieme a personaggi sospetti, legati ad attività di natura camorristica».

Nel corso dell'assemblea di ieri Fondiaria ha tirato anche alcuni bilanci. Nel corso dei primi tre mesi del '91 il gruppo ha aumentato, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la raccolta complessiva dei premi del 16%. Percentuale che non tiene conto dell'acquisizione del gruppo Latina. Il bilancio '90, intanto, è stato chiuso con un utile netto di 115 miliardi che permetterà la distribuzione di un dividendo unitano di 600 lire (500 nell'89). All'assemblea non era presente per il secondo anno consecutivo il presidente onorario Raul Gardini. L'amministratore delegato ha detto però di «non aver alcun segnale che Gardini voglia abbandonare la sua carica».

Vizzini congela la diretta a Berlusconi

In arrivo un decreto per far slittare l'entrata in vigore della legge Mammì e l'assegnazione delle concessioni per le frequenze tv E i piani della Fininvest saltano

ELEONORA MARTELLI

ROMA. In casa Fininvest è tutto pronto per partire con la diretta e per trasmettere i tre diversi tg di Retequattro, Canale 5 ed Italia 1, ma su questi progetti incombe un decreto con il quale il ministro delle Poste, Vizzini, potrebbe «congelare» la legge Mammì e rinviarne tutte le prossime scadenze, a cominciare dalla più delicata e attesa, quella del 23 agosto: l'attribuzione delle concessioni e, contestualmente, il via libera alla diretta per le tv private. I presupposti sono noti. Lo stesso Silvio Berlusconi, due giorni fa, ha detto di «sperare, ritenere» che le sue tv possano trasmettere in diretta dal 23 agosto. Ora, però, si fa sempre più insistente la voce, circolante da giorni negli ambienti del ministero delle Poste, non tanto di un rinvio breve e persino fisiologico a un cambio di ministro, quanto di un atto formale – un decreto, appunto – di congelamento.

Questa ipotesi ha preso ancora più corpo ieri mattina, quando lo stesso ministro Vizzini, intervenendo ad un convegno organizzato dall'associazione delle tv locali «Terzo Polo», ha confermato che un rinvio delle prossime scadenze è inevitabile; che i tempi potrebbero allungarsi ancora di più se, per ipotesi, in autunno ci dovesse essere una crisi di governo perché – ha spiegato il ministro – il rilascio delle concessioni non è un fatto di mera amministrazione, ma un adempimento delicato dal punto di vista istituzionale. Per tutti questi motivi, per la volontà, ribadita ancora ieri, di voler coinvolgere tutti i soggetti interessati nell'attuazione della legge Mammì, il ministro ritiene di dover porre la questione all'attenzione del governo nella sua collegialità: da una parte, infatti, ci sarebbe un governo inadempiente perché non garantirebbe alle tv la certezza legale della concessione, mentre – contestualmente – altri obblighi onerosi diventerebbero immediatamente operativi: il rispetto dei limiti pubblicitari previsti dalla legge Mammì; l'obbligo di fare informazione e quello di una quota minima di autoprogrammazione. Si tratta di una circostanza che non spaventerebbe certo (diretta a parte) un gigante come la Fininvest, ma costituirebbe una roulette russa per le centinaia di piccole e medie tv, costrette a fare investimenti senza la certezza delle concessioni. «Metteremo allo studio una soluzione – ha detto Vizzini – e sottoporremo il problema al governo, perché nessuno, a partire dal 23 agosto, venga penalizzato».

Se Vizzini è stato comunque prodigo di rassicurazioni (è dell'idea che i tg delle piccole tv possano essere sponsorizzati), Vincenzo Vita, responsabile per le comunicazioni di massa del Pds e Franco Bassanini, del governo ombra, hanno voluto «mettere dei paletti». E così, mentre Vita, tra l'altro, ha assicurato che il Pds vigilerà perché non ci siano «logiche partitiche di rinvio», Bassanini ha fatto notare che proprio coloro che un anno fa votarono la legge Mammì, oggi debbono essere richiamati alla sua rigorosa attuazione. L'elenco delle inadempienze e dei rischi non è corto, e va dal mancato rispetto dei tempi («non ne facciamo una questione formale di settimane, ma non si deve andare oltre»), al silenzio di Vizzini sulla nuova tv a pagamento, al rischio che, in caso di crisi del governo, il riassetto del sistema radiotelevisivo italiano venga di nuovo congelato a tempo indeterminato.

Rizzoli acquista il 45% di «El Mundo» Italia Oggi dal pretore

ROMA. Ancora in movimento il fronte dell'editoria. Il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ha raggiunto un accordo con la spagnola «Unidad editorial» che comporterà l'ingresso nel capitale azionario del quotidiano madrileno *El Mundo* con una quota del 45%, attraverso un aumento di capitale. Rcs legherà la sua quota in un patto di sindacato con quella controllata dai fondatori del giornale, per la durata minima di 12 anni, assicurandosi così la partecipazione al controllo della società. *El Mundo*, ha una diffusione di oltre 104mila copie al giorno e di 145mila nel fine settimana.

Il pretore del lavoro Giampaolo Montoni ha intanto convocato per martedì prossimo l'amministratore delegato della Finedit, editrice del quotidiano *Italia Oggi* di cui è stata annunciata la messa in liquidazione. La convocazione è in seguito alla denuncia per comportamento antisindacale, presentata dall'associazione lombarda dei giornalisti. I giornalisti del quotidiano, che cessa le pubblicazione con il numero di domani, hanno intanto dichiarato ieri uno sciopero, che impedirà l'uscita oggi del giornale. Per oggi è poi convocata un'assemblea ed è probabile quindi che non esca neppure l'ultimo numero.

Sul versante *L'Espresso* soltanto indiscrezioni. Ora c'è chi parla di un imminente passaggio di Giovanni Valentini a *Il Messaggero*. Prima come condirettore, poi come direttore.

I.P.A.B. ISTITUTO GIOVANNI XXIII
BOLOGNA

Concorso pubblico

Per titoli e esami a n. 1 posto di «capo ripartizione segreteria e patrimonio» 1ª qualifica dirigenziale

Posti messi a concorso: n. 1 posto di «capo ripartizione segreteria e patrimonio».

Scadenza: 17 giugno 1991 prorogata al 31 giugno 1991.

Requisiti e informazioni:
1) Diploma di laurea in Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio o altra laurea equipollente.
2) Anzianità di servizio di almeno 5 anni in posti dell'area giuridico-amministrativa e/o economico-contabile, conseguita presso pubbliche amministrazioni o enti di diritto pubblico e privato, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuti alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso, adeguatamente documentate.

IL DIRETTORE AMM.VO
avv. Romeo Rizzoli

IL PRESIDENTE
prof. Giannino Galloni